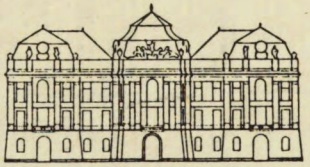
*44. Mm. 248.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*44. Mm. 248.

# DISCORSO STORICO

INTORNO

ALLA VITA DEL NOBILE

# CONTE LUIGI TADINI

DI

GIUSEPPE FONTANA



BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXXIX.

KAISERLICHE KOENIGLICHE
WIEN
HOFBIBLIOTHEK

ALLA INCLITA

DEPUTAZIONE COMUNALE

IN LOVERE

---

*Eccitato da alcuni amici, e fattomi animoso ho impreso a tessere, in quel modo che meglio mi concesse il troppo limitato mio ingegno, un discorso storico intorno alla vita del defunto egregio conte* LUIGI TADINI, *nostro magnanimo benefattore.*

*Questi stessi amici lo vorrebbero reso pubblico colla stampa, affinchè tutti i nostri Conterranei conoscano le particolari cose operate dall'illu-*

*stre Trapassato, oltre a quelle troppo note ed esistenti nel Comune nostro, e dovetti arrendermi alle replicate istanze di essi.*

*Un valido patrocinio esige questo mio debole lavoro; e più efficace non saprei averlo che raccomandandolo a questa Rappresentanza Comunale, cui per ogni titolo appartiene a merito delle grandiose beneficenze a noi largite dall'esimio* TADINI.

*Affidato dalla accordata benigna accondiscendenza ho l'onore di essere con la maggiore stima*

*Da Lovere li 29 Maggio 1829.*

*Umiliss. Divotiss. Obblig. Servo*
GIUSEPPE FONTANA.

Costumanza fu presso qualunque nazione incivilita, e pervenne fino a noi il celebrar le opere e le virtù de' personaggi distinti sia con encomii, sia coll'innalzare statue e monumenti; di che sicura fede ne prestano e Sparta e Roma; e se ognuno di essi, benchè nati e vissuti da noi lungi, han diritto agli omaggi nostri per i beneficii che spendono sovra l'intero corpo sociale, che si dirà poi di chi per elezione, dopo aver altrove operato e raccolto cose degne di ammirazione e di perpetua memoria, stabilissi in una remota contrada, ivi prodigando a larga mano tesori, ed illustrandola con munificenze e stabilimenti utili senza pari? Allora un sacro debito sono gli omaggi, un tributo doveroso la riconoscenza. Così è dell'ora defunto illustre

conte Luigi Tadini, fattosi nostro concittadino, benefattore e padre, di cui mi faccio a tessere le gesta.

Di troppo lontano sarà il mio stile da quella oratoria elocuzione e sublimità di concetti che si addirebbero all'uopo, e perciò più mi sento preso da quella connaturale trepidazione, di cui non vanno esenti nemmeno i più esperti ed eloquenti Oratori, ove si abbia a tener parola di personaggi di grande estimazione. Che se però dall'altro canto pongo mente al vasto campo che agli occhi mi si presenta ricco di fiori e di messi, riandando la vita dell' illustre trapassato, il mio spirito si rianima; e se non iscorgerete venustà nel dire, troverete sincero il racconto, poichè non intendo ora adulare chi non ha mai adulato, e troppo rispetto da noi domanda il cenere del nobile personaggio, per non oltraggiarlo con lodi mentite: l'anima tua, o magnanimo Luigi, visse sempre alla virtù, e sdegnerebbe vili e non meritate commendazioni; nè sarà che il sentimento del cuore tradisca in me la verità.

Volgea l'anno settecento quarantaquattro dopo il mille quando da patrizii

Genitori Cremaschi ebbe i suoi natali il nobile Luigi Tadini nella cospicua Verona, ove la famiglia di lui avvicendava la dimora con Crema. Nulla fu trascurato a suo pro fin dalla prima di lui educazione, ed ei dotato di talenti e memoria insieme vi corrispose col più esteso profitto, compiendo così le aspettazioni de' suoi, e di chi occupavasi alla coltivazione del suo spirito.

Giovane ancora, ma avanzato negli studii, e divizioso di cognizioni e di sapere ebbe stanza per non pochi anni nell' innallora dominante Vinegia, ove ed il fiorente commercio marittimo, ed il concorso di stranieri d'ogni nazione, e la sede del Governo, e la presenza d'uomini dotti offrivano al giovane studioso e riflessivo mezzi estesi, onde fornirsi di tutte quelle cognizioni, che utili riescono ad ornare la mente dell'uomo, e che lo rendono atto al retto discernere; nè intralasciò egli di estesamente approfittarne, ed oltre agli ameni studii che tanto dilettavano l'animo di lui, applicavasi pure a quello arido e penoso, ma nobile ed utile delle Leggi, il quale se non gli era necessario per procacciarsi i

comodi della vita, era a lui utilissimo per la tutela e difesa del proprio vasto patrimonio, e ne sentìa beneficio ognuno che per le sue bisogna ad esso lui ricorresse, onde non deviare dal sentiero del giusto e del retto.

Figlio esso di illustre e valente Padre che prestò non pochi servigi militari a quella serenissima Repubblica, e ciò che più monta, figlio essendo di lui degno, e cresciuto col tesoro d' intemerati costumi, ben sapendo che non le azioni e le gesta degli Avi, ma le proprie vantar si debbono, facile gli si apriva l'accesso alla conoscenza ed al conversare e con Patrizii, e con Senatori, e con Ambasciatori di estere Potenze acquistandosi meritevolmente la di loro affezione ed amicizia, che dappoi gli furono sì profittevoli per giovare altrui, al che era sempre inclinato l'ottimo di lui animo.

Siccom'egli solea dimorare parte dell'anno anco nella amena città che l'Adige parte, ivi Donzella di legnaggio nobilissimo, di intendimento perspicace e pronto, di indole dolcissima, ed ornata di beltà e di costumi, fermò l'attenzione di lui, e riscontratisi ben presto di animo egual-

mente sensitivo e generoso, facilmente i loro cuori si trovarono in armonìa, e la contessa Libera Moronati, che era la descritta fanciulla, divenne la dolce compagna dell'illustre conte Tadini. Mi astengo dal dire onorevoli encomii di lei e per non essere mio scopo, e perchè nulla potrebbesi aggiungere al già detto dall'eloquente e chiarissimo nostro sig. Preposto Rusticiano Barboglio nella dolente occasione che in questa stessa Comune si celebrarono ad essa le esequie; e solo ricorderò che ella pure, lasciando Crema in tempo che la sua salute era assai incerta, prescelse di morire tra noi, raccomandando che le sue ceneri fossero raccolte con altre a lei troppo care, e bagnate per vent'anni da amarissime lagrime.

Quale scelto frutto spuntasse da questa eletta coppia, e di quante virtù fornito lo dicano per me i maestri e precettori di lui; lo dicano le colte adunanze delle varie Città d'Italia, ove questo figlio fermò il piede per compiere i suoi studii; e dovendo qui per brevità passare sotto silenzio l'enumerazione delle rare doti di lui, dirò che l'illustre Padre con una squisita e compiuta educazione, per cui

nulla fu risparmiato e in cure e in dispendii, perfezionò in esso quei non comuni doni, cui natura gli avea largamente prodigati, e formò uno scienziato, un letterato, un oratore, un poeta, ed un giovane amantissimo delle arti belle. Ma oh! supremi destini impercettibili! Sì larga copia di belle doti, e tanta feracità d'ingegno pare che non fossero stati profusi a questo unico figlio, che per far sentire con maggiore spasimo a tanto Padre la perdita ahi! troppo subita e precoce di esso: toccava egli appena i cinque lustri dell'età sua che, in questa stessa loro villeggiatura, morte funesta e per noi dannosissima a guisa di fulmine lo rapì nel più bel fiore degli anni, e nella prospettiva del più lusinghiero avvenire senza nemmeno il conforto di alcun soccorso. (*) O natura! tu hai creato esseri muti

(*) Fino nell'anno 1799 il conte Luigi Tadini, volendo riordinare la sua casa in Lovere, ne faceva atterrare una parte, e si demolivano alcune stanze terrene fatte a volta; nel crollare di una se ne sfiancarono due altre di seguito, ed il di lui figlio, quale trovavasi sopra la volta dell'ultima ove erasi ritirato per comando del Padre, e stavasi osservando, restò sepolto sotto i materiali che rovinarono. Gli sgraziati Genitori da una vicina finestra videro l'orrendo caso, e volarono i primi a separare i massi con le proprie mani, assordando l'accorsa gente con altissime grida. Venne tratto dalle rovine, ma era già vittima della morte.

e inanimati che sussistono per molti secoli, e l'essere intelligente che sol ti comprende e ti conosce muore quasi al punto della sua nascita; appare e si ecclissa.

Quanto grande sia stato l'amaro cordoglio di questo amoroso e tenero Padre a sì grave ed inopinata perdita di unico figlio, è più facile alla mente l'immaginarlo, che alla penna il descriverlo; ma forte di virtù e di religione, com'egli era, seppe con cristiana rassegnazione farne olocausto al supremo Datore, ed il traffitto suo cuore trovò solo conforto nella santa religione, che scevra di superstizioni lo animava.

Noto essendo il nobile casato del nostro Tadini, e conosciute dalla serenissima Repubblica le distinte prerogative che adornavano l'animo di lui, venne con Ducale addì 23 settembre 1779 nominato Condottier di gente d'armi, titolo militare distinto ed onorifico che portava grado, ed onori di General Brigadiere nella truppa Veneta; carica che si accordava soltanto a Patrizii, ed a personaggi di gran reputazione e confidenza, nè potea estendersi a più di ventiquattro

famiglie in tutto lo stato Veneto. Insignito di questa onorevole e distinta primazìa, e sempre colla guida de' suoi costumi e del suo sapere aveva accoglimento appo varie Corti della nostra Italia; e nel dimorar ch' ei fece per molti anni in Roma e Napoli, trovandosi sempre in contatto con distinti dotti, ed attorniato da tuttociò che di più attraente e magnifico ponno presentare la natura e le belle arti insiem collegate, fu preso l'animo di lui da tale e tanta passione per il bello, che formò divisamento di fregiare le domestiche sue pareti del meglio che potesse rinvenire sia in pitture, sia in rare stampe, sia in oggetti curiosi e antichi, sia nelle maraviglie e ne' fenomeni operati dalla natura. Nè venne meno diffatti questo nobile e costoso disegno, poichè negli ultimi otto lustri di sua per noi preziosa vita incominciò e compì una sì eletta e pregievole raccolta. Chi di noi avrebbe nemmeno osato immaginare che un cumulo di tante dovizie avesse a divenire un giorno il nostro invidiato retaggio! che tanti dispendii, tante fatiche dovessero esser per noi! per dar ricchezza e lustro

alla nostra Lovere! Lo stesso nostro Augusto Sovrano, e la Coppia Vice-Reale amantissimi per le arti belle, in passando per Crema, ammirar vollero la Galleria Tadini, e con le più lusinghiere parole attestarono al nobile proprietario l'onorevole soddisfazione, che queste loro Provincie vantassero in un privato sì splendida raccolta.

Che esso fosse di integrità conosciuta, e quanta persuasione e benevolenza giustamente godesse presso li suoi concittadini ne sieno prova le varie pubbliche incumbenze a lui affidate, e la scelta che essi ne fecero in loro Podestà, e come esso vi corrispondesse con quella indeclinabile giustizia distributiva che esser dee sempre la guida dell' uomo saggio, e che rende contenti e felici gli amministrati: lungi essendo da lui le prevenzioni e gli odii, passioni vili e basse di animo corrotto. Nè a questo si limitava per lui l'opinion pubblica, poichè, cessato il Veneto Governo, venne eletto per i Comizii nazionali di Lione, ove conosciuto per il suo attaccamento alla Religione ed al culto divino venìa pregato da varii Vescovi di perorare in

favor loro; e dagli stessi Comizii fu nominato membro del Collegio Elettorale de' possidenti di quella in allora nascente Repubblica.

Ne' suoi viaggi non ommise di recarsi sino alle sponde della superba Senna per vedere ed ammirare in quella vasta e celebratissima Capitale tuttociò che di più maraviglioso e peregrino presenta in ogni genere di bellezze, avendo sempre esso in mira di addottrinarsi nelle lettere, nelle belle arti, e nella cognizione dell' uomo.

E a buon dritto può dirsi che il nostro illustre Conte a tante doti morali riunisse spirito e coraggio nelle circostanze difficili e perigliose, nulla curando perfino la vita propria pel salvamento della patria, e ne faccia fede l' avvenimento che son per narrare: Custodita giacea non piccola quantità di polvere da cannone in altrettante casse di legno collocate in un deposito situato ad un angolo della città di Crema; quando nell'agosto 1780 dopo grave procella accompagnata da fulmini, con universale stupore e spavento di tutti gli abitanti della città si vedea alzarsi alquanto fumo da quel

deposito. Osservar ciò, levarsi un grido generale, fuggire a precipizio e confusamente in frotta tutti que' cittadini fu un punto solo: qual orrendo spettacolo vedere le deboli madri cariche de' proprii figli a fatica cercar salvamento; veder gli infermi sortir carponi dal proprio letto; i figli portarsi in groppa li cadenti genitori, e tutti tutti, urtandosi per le vie, farsi luogo, ed affrettarsi alla fuga. Tadini era pure in Crema, e sbalordito anco esso da prima dall'universale spavento, confuso colla folla che s' aggreggiava ad ogni passo, si lasciava strascinare alla fuga con essa. Quando giunto ad una porta della città per uscirne, si sentì come inspirato da voce soprannaturale che lo incoraggiava a retrocedere e tentare il comune salvamento. ( Così più volte io stesso intesi dire dalla sua bocca. ) Coraggioso e ardito retrocede infatti, e colla spada alla mano ora invita a seguirlo, ora minaccia il vile che si ricusa, e fra tanti che aveano pari e maggior interesse, un sol giovinotto spigliato e ardimentoso lo segue, e si fa a lui compagno in sì periglioso e grave momento, insieme con alcuni ufficiali di

quel presidio. Ratto il Tadini con essi sen vola al sito che minaccia morte generale ed inevitabile anco a chi avesse potuto allontanarsi alcune miglia, e fatto a forza aprire l'ingresso di quella custodia vi penetra col suo compagno, e questo prode garzone incoraggiato dal nobile Conte trasportò fuori una di quelle casse, che già da una parte era presa dal fuoco, e così ecco salva l'intera città di Crema per opera del Tadini.

Indescrivibili erano le dimostrazioni universali di riconoscenza per lui, e corsane voce sino alla dominante, lo stesso Senato fu scosso a tanta grandezza d'animo, a tanto dispregio della vita, e con apposite ducali di Paolo Renier addì 29 settembre detto anno venne al Tadini attestata la più sentita soddisfazione per tanto servigio; e col mezzo di quel Capitanio di Crema, cui fu ordinato di legger quelle Ducali in pubblica udienza, con termini li più onorevoli si fecero assicurazioni all'egregio Conte che sarebbe sempre presente alla pubblica ricordanza il merito di lui in tale azzardosa congiuntura acquistatosi, e venìa invitato a chiedere qualunque siasi ricompensa.

Ma come gli animi grandi e generosi trovano compenso nel proprio cuore, così il Tadini ricusò nobilmente la proposta, contento di aver salvato con sì fortunato successo la patria sua.

Appassionato poi come era per gli studii, e penetrato dalla massima che il sapere, di qualunque genere egli sia, è sempre una potenza, non vi fu tempo in cui una buona parte del giorno non la prescegliesse a coltivarsi lo spirito, e nulla mai lo distoglieva da sì lodevole e proficua occupazione anco negli ultimi anni di sua vita. E non limitavasi soltanto a leggere le cose altrui per quindi farne arida ripetizione, ma pubblicò egli colle stampe alcuni salmi e cantici cristiani; dotte considerazioni sulla musica, e non poche poesie dilettevoli, parto felice di sua fervida e creatrice fantasia; con cui fè mostra come gustasse le bellezze delle tre amabili sorelle; le quali poesie si accoglievano di buon grado anco dalle accademie Parigine: e gli Atenei di Brescia e di Bergamo, consapevoli ed estimatori della erudizione del preclaro Conte, lo vollero a socio onorario. Di questa passione per gli studii ne fa ampia

testimonianza la numerosa e scelta libreria da esso formata, ricca di più di sette mila volumi, ove riscontransi i primarii autori classici in ogni scienza e dottrina, e molti sono stimabilissimi e ricercati per le rare edizioni.

Pria di più innoltrarmi nel mio discorso, e pria di entrar a dire delle molte cose del Tadini che la nostra fortunata Comune soltanto riguardano, deggio avvertire, che dopo l'indicibile sciagura qui sofferta della perdita dell'unico figlio, non potendo più sostenere lo sguardo sulle rovine che lo ingojarono, abbandonò il nostro Conte questi luoghi, colla persona soltanto però e non mai col cuore, poichè, nel lungo intervallo di ben vent'anni che stette lontano, mai non niegò l'operosa, e valida sua assistenza ad ognuno di noi, che ad esso lui ricorrea per qualsiasi nostra bisogna. E fu soltanto dopo questo gran trascorso di tempo che mosse il passo a rivedere di nuovo le sponde nostre del Sebino, funeste, ma sempre a lui care: nella qual venuta furono per esso lui scena commoventissima le attestazioni di giubilo e letizia da noi dimostrategli; e conosceva

allora che nè il tempo nè la lontananza menomato aveano in noi la ricordanza e l'amore per lui.

Qual epoca fortunata per noi, e commendevole per il nobile Tadini, vado io mai ora a toccare! Epoca che sarà sempre ricordata dai posteri nostri collo svolgere dei secoli: fu a questo tempo che il munificentissimo Conte deliberò di fondare in Lovere il vasto fabbricato che ora superbo si erge, per tener qui raccolti i tanti belli e preziosi oggetti che esso possedea; quattrocento quaranta quadri occupano la maggior parte di questo simmetrico locale, tra' i quali primeggiano i Tiziani, i Coreggi, i Tintoretti, i Campi, i Moroni, i Parmegianini; Guercino, Giorgione, Parisbordone, Alberto Duro, e tanti altri de' primarii pennelli della nostra Italia. Nelle restanti sale si veggon distribuiti moltissimi altri oggetti rari e pregievoli, l'enumerazione, de' quali mi farebbe oltrepassare di troppo i confini di brevità che mi sono proposto. Ma ciò che compie la ricchezza ed il sommo pregio dello stabilimento Tadini si è il monumento d'alto rilievo in marmo, escito dal maraviglioso scalpello

del divino ed immortale Cav. Marchese Canova rappresentante una donna piangente avanti le ceneri del figlio: questo fu mandato in dono al conte Tadini dall'egregio artefice in attestazione dell'amicizia di lui per esso, vie più stretta nel tempo che il nobile defunto dimorò in Roma, e per l'affezione grande che nutriva pel figlio Tadini, il quale aveva cantato con bellissime poesie le lodi di lui; basta solo il possedere un lavoro di quel moderno Prassitele, per nulla più poter aggiungere di bello e pregievole a quanto ha lasciato l'illustre nostro benefattore: ed addì 27 agosto dell'anno 1821 le L.L. A.A. I.I. e R.R. gli amatissimi nostri Vice-Re, e Vice-Regina, reduci da Brescia, si recarono a Lovere, ove loro primo pensiero fu quello di vedere sifatto monumento degno dell'universal ammirazione, ed onorarono di lor dimora la casa del nobile Tadini, accettando con modi i più dolci gli attestati di gioja, che in sì fausta occasione dimostrarono e la Comune, e l'egregio Conte, il quale aver vollero sempre a lato ed alla mensa. Siami lecito il dirlo per onore del vero, che tutta questa riunione di cose

distinte e di tanta estimazione si addice a principi ed a città cospicue; ma il tutto era destinato per questa Borgata, e con testamentaria disposizione legò il Tadini ogni cosa alla nostra Comune, lasciando anco vasti latifondi, il reddito de' quali esser deve impiegato a mantenervi tre maestri, due per la musica, ed uno pel disegno, e ad aumentare ogni anno la raccolta dei dipinti. Largizione splendidissima che nelle città ancora più doviziose ha ben pochi esempii.

E prima di tuttociò che non fece egli per Lovere? A chi dobbiamo noi la continuazione del settimanale mercato che ha arricchito tante famiglie, e che tiene animato il nostro commercio, senza di che non pochi abitanti giacerebbero nell'inopia? Al nobile conte Tadini. Fu desso che recatosi appositamente ed a proprie spese presso il Veneto Senato fece conoscere e confermare li giusti nostri diritti.

E voi, giovani studiosi delle armoniose discipline, che aveste mezzo di apprendere quell'arte maravigliosa che dipinge col suono, e colle vibrazioni dell'aria risveglia nell'animo sensi divini, forse non saprete che siete debitori di riconoscenza

al Tadini, giacchè fu desso che animando altro benemerito nostro concittadino il fu signor Giuseppe Banzolini, venne a comuni spese chiamato l'esperto professore che vi ha ammaestrati, (*) e quindi si formò gusto e genio per quest'arte utile e dilettevole. La chiesa nostra parrocchiale non ebbe essa in dono dal Tadini, oltre varii arredi sacri, la statua equestre di S. Giorgio sortita da buon scarpello, che allogata sopra l' ingresso ne forma ora tanto ornamento! Ma di troppo mi dilungherei se ad una ad una dir volessi le beneficenze di lui a pro nostro praticate; rammentata esser deve però quella recente e grandiosa, che segnerà un'epoca nuova e memorabile nei fasti delle arti fatta a vantaggio di un estraneo: Ognuno già mi previene col pensiero che intendo parlare di quel giovinetto straordinario e portentoso, chiamato per opera del magnanimo Tadini a risarcire forse la perdita del Fidia de' nostri tempi. Vani sarebbero tornati in te, o strenuo Benzoni, i larghi doni di che natura ti fè sì ricco, se un uomo stimabile ed apprez-

(*) Il Sig. Carlo Zucchi di Bergamo.

zatore dei genii, impiegando le dovizie accordategli dalla sorte, non ti avesse raccolto, ed esercitato non avesse per te quella splendida protezione che ti ha messo ora a portata di vedere schierate avanti a' tuoi occhi riflessivi le produzioni magnifiche di tanti secoli, e di aver a scorta nel difficil cammin tuo i più esimii artisti de' nostri tempi, perfezionando così la mente tua per divenire poi un giorno la gloria della Provincia nostra e di tutta Italia. (*)

Ma non deggio dar fine a questo mio discorso senza tener parola delle altre molte doti dello spirito e dell'animo dell'illustre personaggio, delle quali fummo per tanto tempo ammiratori ed estimatori, ed eccomi a farne un rapido cenno: Religioso senza affettazione; caritatevole e proteggitor de' bisognosi senza ostentazione; umano e cortese con chicchessia, era il nostro Conte la delizia di chiunque lo frequentava. Dotato esso d'intendimento e memoria insieme, era

(*) Nel testamento del defunto Tadini sta scritto che per tre anni ancora si mantenga a Roma co' suoi redditi il giovane Gio. Maria Benzoni di Songavazzo, provincia di Bergamo.

piacevolissimo ed instruttivo il suo conversare; lunge da esso ogni atto di superbia che tal uno deriva dallo splendore del proprio stato, ammiravasi in lui quella decenza congiunta a piacevolezza che le sociali ed amichevoli adunanze ricrea, senza che l'altrui amor proprio se ne offenda. Come fratelli riguardava gli inferiori, accomunandosi ad essi; nè il fatal serpe dell' invidia, funesta dote degli animi vili, lo ha mai corrucciato, veggendo altri più altamente locati: gli onori non mai destarono in lui l'ambizione; gli elogii non mai la vanità; le ricchezze non mai l' interesse. Tranquillo e contento sempre nell' ordine sociale a lui destinato dalla provvidenza, riguardava il fasto e il lusso con occhio d' indifferenza. Un' aria di volto sempre amica e serena; un' affabilità di maniere sempre amena e soave annunziavano un cuore incapace di odio e di simulazione: che dico mai di simulazione? Nemico esso della menzogna, e di ogni artificio, egli medesimo, che abborriva il vanto e la vanagloria, ma trasportato per la verità, prerogativa nobilissima attribuita all'uom magnanimo al dir del Filosofo, affermava

di non aver mai detto una bugìa, nè di esser mai caduto in restrizioni mentali od equivoci officiosi. Ah! qual uomo mai può dare una dichiarazione sì franca in mancanze sì facili a cadervi! Come nobile ornamento di tutte le virtù era appunto in lui la magnanimità, dote pregiatissima al dire dello Stagirita, ed annoverata da Tullio tra gli elementi dell'onestà, fu così chiamata, perchè a basse idee e ad opere abiette giammai non discende.

Il soffio delle vili passioni mai non contaminò l'animo di lui, e seppe ognora comandarle ed averle incatenate a' suoi piedi, per cui visse lunga vita robusta e vigorosa; diffatti il di lui gioviale sorriso, la continua giocondità de' suoi detti mostravano la serenità della sua mente e la tranquillità non interrotta dell'animo suo; che se alle volte sembrava sdegnato e incollerito, lo sdegno e la collera erano del volto e non del cuore, mostrandosene esso tostamente dimentico, e direi pentito. Che non avrei a dire di tante altre virtù di lui? Ma una non posso ommettere, una è d'uopo che io rammenti e che replichi, quale forse abbastanza non si ammirò, nè si conobbe da tutti,

voglio dire la fortezza, la rassegnazione di lui nelle afflizioni. Vengano in prova de' miei detti non poche persone di questa Comune che di presenza videro la tragica e fatale scena, in cui questo Padre infelice e sciaurato ebbe a perdere l'unico figlio che formava ogni sua delizia e speranza, e per il quale avea profuso ogni cura con sì largo compenso; voi che lo vedeste sì sconsolato e trafitto, dite anco con quanta commendevole e rara forza di spirito abbia piegato la fronte ai supremi voleri; e tutti noi poi siamo testimonii come non meno primeggiò in lui questa non comune virtù, allorquando morte gli tolse la diletta sua Compagna, per cui, oltre al dolore di tanta perdita, doveva assoggettarsi, in un'età che esigea riposo e pace, a cure e pensieri, a cui esso non fu mai accostumato.

Nè ristarmi posso in fine dal rilevare con quale straordinaria grandezza e tranquillità d'animo esso si facesse familiare coll' idea della vicina morte, preparandosi egli medesimo, con esempio raro, a somiglianza di quegli antichi solitarii, il proprio luogo di riposo: ognun di noi

il vide occuparsi tranquillamente a disporre li tre modesti mausolei nella propria privata chiesetta con analoghe inscrizioni dettate da un degno discepolo del gran Morcelli, l'abbate Piantoni, in due de' quali fece raccogliere le ceneri delli due suoi estinti più cari, Sposa e Figlio, ed il terzo servir dovea per lui stesso; e tuttociò per concessione di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vice-Re addì 3 marzo 1823, con cui in vista dei meriti particolari del nobile Tadini, e per atto di grazia venne accordata la dispensa dall'osservanza delle leggi.

Ma ecco fatalmente spuntare giorno funesto e malauroso che portar dovea nel suo occaso l'esistenza di tanto preclaro Padre, e splendido benefattor nostro. Egli è sul letto di morte ove l'uomo non può mentire a sè stesso, nè può celarsi agli occhi altrui; quel velo allora s' infrange che avviluppò l'animo del mortale, ed a quel punto, suo malgrado, si manifesta spoglio dei prestigi della finzione. Molti di noi fummo testimonii, come, assalito altre volte questo veramente probo e virtuoso uomo da malore che lo minacciava di morte, sostenea

imperturbato, e con rara tranquillità d'animo l'aspetto di quella inesorabil sovrana d'ogni cosa creata, ed ammirammo con quanta serenità di mente esso stesso chiedea gli estremi conforti della santa Religione, di cui era sì caldo amatore. Disposta ad ogni istante l'anima di lui senza macchia a presentarsi al suo Dio, eguale si mantenne a sè stesso anco in quell'ultima fatal ora, in cui più non valsero le calde e fervide preci di questa intera popolazione ad ottenere per esso dal supremo Datore altri giorni di vita.

Oh lui beato! posseduto avendo quaggiù tante particolari virtù che derivano dalla purezza de' costumi, dalla integrità e rettitudine del cuore, da una continua attività di spirito, e da coscienza intemerata e scevra da rimordimenti.

E che mai potremo noi contrapporre a tante e sì grandi beneficenze, ricevute dal magnanimo, dall' inclito defunto Tadini? In qual modo mai potremo noi dimostrare la gratitudine nostra?... Additeremo di frequente ai nostri nepoti la lunga serie dei beneficii avuti, e così di cuore in cuore, di generazione in generazione passerà la eterna onorevole ricordanza di

lui; e di questo modo resterà sempre innalzato per esso un monumento scolpito eternamente negli animi di tutti li nostri posteri, ben diverso assai, ed assai più durevole dei marmi e dei bronzi.

Österreichische Nationalbibliothek
+Z178970103